

La vittoria del No in Cile

Due manifestanti (trenta e quindici anni) uccisi dalla polizia a Santiago
Ma le manifestazioni di gioia continuano
La Chiesa: democrazia in tempi brevi



Un manifestante tenta di bloccare uno dei veicoli della polizia. A destra la prima apparizione di Pinochet in tv dopo la sconfitta. Sotto: un giovane stordito dai gas lacrimogeni lanciati dai poliziotti



Pinochet ci riprova

«Resto qui e parteciperò alle presidenziali»

Non vuole andarsene. Sepolto da una valanga di no il dittatore resta dov'è. Ieri ha ammesso la sconfitta, ma ha aggiunto che non era in gioco il «percorso tracciato». Resterà in carica per altri 18 mesi, come previsto dalla costituzione e - ha lasciato intendere - si candiderà alle presidenziali. Ieri due giovani sono stati uccisi dalla polizia, ma le manifestazioni di gioia sono continuate

ARMINIO SAVIOLI

SANTIAGO Pinochet non se ne va. Con un discorso arrogante da vincitore ha fatto capire che intende restare al potere fino al limite consentito dagli statuti costituzionali (costruzione più reazionaria del mondo) e cioè fino al marzo 1990. E non basta. Ha anche insinuato l'idea che potrebbe restare al potere vincendo lui le future elezioni presidenziali. Vi sono uomini che si credono consacrati e investiti da Dio e Pinochet è uno di essi.

Una sola concessione ha fatto il generale: «Riconosco e accetto - ha detto - il verdetto maggioritario espresso dalla cittadinanza». Ma ha aggiunto: «Nel plebiscito non era in gioco l'ideologia né l'itinerario costituzionale tracciato bensì solo la scelta della persona che dovrà condurre il

paese fino all'applicazione piena della carta costituzionale durante il successivo periodo presidenziale. Non è il caso di alterare l'ordine costituzionale e nessuno può credere di aver ricevuto dal popolo l'incarico di distorcere ciò che il popolo stesso ha deciso».

Ha aggiunto: «Il presidente e il suo governo continueranno a lavorare con tutto l'impegno di sempre per la causa del Cile. Andrete avanti con i programmi che ci siamo dati. Sarà compito rigorosa mente l'itinerario previsto dalla carta fondamentale dello Stato».

Ancora più esplicito è stato il ministro degli Interni Fernandez uno dei «fedelissimi» del generale. «Il risultato ottenuto dal presidente - ha detto - è impressionante. Egli ha

avuto oltre tre milioni di voti. Vorrei che si riflettesse su questo perché dubito che vi siano al mondo governanti che dopo quindici anni di potere ininterrotto siano capaci di raccogliere un consenso così importante».

Chiaro e quindi «l'itinerario no» del regime. L'elezione (anzi solo poco più della metà dell'elettorato) ha detto che non vuole che Pinochet resti al potere per altri otto anni. Benissimo. Ma non ha detto altro perché non gli era stata posta alcuna altra questione. Partecipando al plebiscito i cileni hanno anzi legittimato il regime stesso accettandone le regole del gioco. E il gioco consiste appunto in questo: che Pinochet resta capo dello Stato per altri diciotto mesi comandando in capo delle forze armate, presidente del consiglio di sicurezza e perciò gestore supremo del «trapasso» con la facoltà di concorrere anche lui da una posizione di forza senza parlarne alla «corsa» verso la poltrona che già occupa. Scenario per fatto da lui stesso disegnato e che ora intende far recitare a tutti gli attori.

Si era sperato che di fronte al responso chiaro delle urne (Fernandez può dire quello che vuole ma le ultime cifre

dicono che l'opposizione ha ottenuto ottocentomila voti più del governo, 3.945.865 contro 3.106.099) gli stessi «compagni di cordata» del presidente gli imponessero le dimissioni o almeno lo inducessero ad annunciare elezioni presidenziali e legislative anticipate per accelerare il ritorno alla democrazia parlamentare (prospettiva tutt'altro che rivoluzionaria). Ma le speranze sono andate deluse.

I tempi del trapasso

Corre voce che il comandante dell'aviazione Matthei e il comandante dei carabinieri Stange abbiano fatto qualche obiezione alla manovrabilità di Pinochet ed è probabile che la discussione in seno alla giunta militare sia stata lunga anche perché il discorso di Pinochet annunciato per le urne che è stato pronunciato infine solo alle nove e mezzo. Ma se obiezioni vi sono state non hanno avuto alcun effetto. Per un'accelerazione dei tempi del trapasso si è pronunciata ufficialmente anche

la chiesa cattolica. Con un documento del comitato permanente dell'episcopato. Dopo aver rivolto ai cileni parole accorate di pace, riconciliazione e rispetto reciproco i cinque membri del comitato il cardinal Fresno e i vescovi Gonzalez Contreras Oviedo e Pineria hanno chiesto che si apra «un ampio dialogo fra i principali attori politici del paese per prendere misure che conducano al consenso desiderato. Una modifica di alcuni articoli della Costituzione potrebbe forse contribuire a tale consenso».

Illustrando il documento ai giornalisti monsignor Gonzalez ha detto: «Quando parliamo di cambiamenti pensiamo a quelle trasformazioni che il governo e gli uomini politici ritengono necessarie per arrivare davvero alla democrazia in forma piena, serena e perfetta (non è improbabile che il vescovo si riferisse agli articoli che mettono al bando i comunisti). Gonzalez ha aggiunto: «Noi speriamo che i tempi siano i più brevi possibili, però questo riguarda i politici». A quelli che non accettano la sconfitta il vescovo ha risposto un saggio ammonimento: «Bisogna saper vincere e saper perdere».

Secondo monsignor Gonzalez un nuovo Cile sta nascendo. E a citare la Bibbia. «Durante l'incendio di Roma San Pietro dice a San Paolo Sta morendo Roma. Ma San Paolo replica. Sta nascendo. Entrambi avevano ragione. Roma stava morendo e nascendo. Un'epoca finisce un'altra comincia ed è sempre una cosa dolorosa perché è una nuova gestazione».

Una nuova epoca

Troppo dolorosa. Il nuovo Cile ha altri due martiri: il capitano Palma trent'anni e Luis Silva quindici, uccisi in circostanze confuse durante scontri con fascisti e carabinieri nelle borgate. Informano gelidamente i comunicati ufficiali che Luis «portava un passaporto montagnolo ed era armato di una fionda per lanciare sassi». Una fionda e hanno il coraggio di dirlo. Secondo fonti politiche nessun incidente si sarebbe

registrato se nei cortei spontanei non si fossero infiltrati gruppi di estrema destra che hanno dato il via alle provocazioni. Cinquantotto persone sono state arrestate e 18 automezze della polizia sono rimasti danneggiati. La violenza è scoppiata in nottata dopo una giornata agitata e caotica in cui la polizia ha caricato più di una volta con idranti e lacrimogene. Gli manifestanti che cercavano di festeggiare la vittoria del «No» con l'intenzione di sconfinare sulla piazza centrale dominata dal palazzo della Moneda le cui strade di accesso erano sbarate da contingenti del «carabinieri».

Ma nonostante i lutti e i festeggiamenti sono continuati. Ieri pomeriggio fino a notte inoltrata nell'immenso parco O'Higgins si è svolta per iniziativa del «Comando per il No» una «festa per la democrazia e la riconciliazione». Come si usa qui hanno suonato complessi musicali cileni e stranieri. Gli organizzatori hanno insistito nel dire che non si è trattato di un atto politico ma di «una grande giornata di gioia». Ma la gente esprimeva la sua impazienza gridando slogan contro Pinochet e chiedendone le dimissioni.

Cossiga in viaggio verso Singapore e l'Australia



Durere due settimane il viaggio ufficiale del presidente Cossiga (nella foto) che visiterà Singapore, la Nuova Zelanda e l'Australia. La tappa più importante del viaggio sarà proprio quest'ultima. A Melbourne il capo dello Stato riceverà una laurea honoris causa dell'università e presenzierà ad una serie di programmi italiani di musica, teatro e cinema promossi dai ministri degli Esteri e del Turismo e Spettacolo. Si tratta della «Italy on stage» che dopo New York e Toronto è arrivata per il bicentenario dell'Australia offrendo un panorama variegato della cultura italiana da una mostra sul rinascimento veneziano a rassegne dedicate alla civiltà etrusca a concerti dell'accademia di Santa Cecilia.

Mosca riconosce lingua e bandiera della Lituania

la bandiera nazionale della Lituania potrà essere esposta pubblicamente. Sulla linea della perestrojka il Cremlino ha già fatto altre concessioni alle rivendicazioni nazionali delle repubbliche baltiche per l'Estonia lingua e bandiera sono state già ammesse mentre per la Lettonia ci si appresta a varare decisioni analoghe.

Centomila lituani sono sfilati cantando e ballando per le vie di Vilnius per festeggiare una serie di concessioni delle autorità sovietiche. Infatti il lituano è stato riconosciuto come lingua ufficiale della repubblica e la bandiera nazionale della Lituania potrà essere esposta pubblicamente. Sulla linea della perestrojka il Cremlino ha già fatto altre concessioni alle rivendicazioni nazionali delle repubbliche baltiche per l'Estonia lingua e bandiera sono state già ammesse mentre per la Lettonia ci si appresta a varare decisioni analoghe.

Spagna: attentato a Bilbao un morto

Si ignora l'identità delle vittime dell'attentato, che è avvenuto nel pomeriggio. Il veicolo sotto il quale era stato collocato l'ordigno è andato interamente distrutto.

Una persona è morta ed un'altra è rimasta ferita in un attentato a Bilbao, nelle province basche per la deflagrazione di un automobile sotto la quale era stato posto dell'esplosivo. Lo si è appreso da fonti della locale croce rossa. Si ignora l'identità delle vittime dell'attentato, che è avvenuto nel pomeriggio. Il veicolo sotto il quale era stato collocato l'ordigno è andato interamente distrutto.

Quaranta fermi dopo un corteo a Varsavia

manifestazioni burlesche per deridere le autorità. Ieri fin dalle prime ore del pomeriggio tremila ragazzi si erano radunati nella piazza dove si trova la sede della milizia per burlarsi degli agenti nel giorno in cui si celebra la festa della polizia.

Una quarantina di giovani sono stati fermati dalla polizia polacca a Varsavia dopo una manifestazione organizzata dall'alternativa anarchica. Un movimento spontaneo formato con l'obiettivo di organizzare manifestazioni burlesche per deridere le autorità. Ieri fin dalle prime ore del pomeriggio tremila ragazzi si erano radunati nella piazza dove si trova la sede della milizia per burlarsi degli agenti nel giorno in cui si celebra la festa della polizia.

Il Papa visita il Parlamento di Strasburgo

Protetto da un servizio di sicurezza senza precedenti Giovanni Paolo II (nella foto) è arrivato stamane a Strasburgo per una visita di quattro giorni alle istituzioni europee e alle comunità cattoliche dell'Est della Francia. Al suo arrivo il Pontefice è stato accolto dal presidente francese Mitterrand con cui si è trattenuto a colloquio per circa un'ora. Oggi il Papa parlerà al consiglio d'Europa mentre lunedì pronuncerà un discorso davanti all'assemblea dei parlamentari Cee.



Duri scontri a Nablus, uccisi 4 palestinesi

uccidendo un giovane. Ieri la città osservava una giornata di lutto per quella uccisione ma i soldati sono tornati all'attacco a sera. Si contavano quattro morti e 27 feriti. Il comando militare ha imposto a Nablus e nei vicini campi profughi il coprifuoco ed ha avviato perquisizioni e rastrellamenti nei quartieri della città. Incidenti anche in altre località della Cisgiordania e a Gaza, qui ci sono stati diversi feriti per i proiettili di plastica usati dalla truppa.

Giornata di durissimi scontri a Nablus, la più importante città della Cisgiordania dopo Gerusalemme. Ieri sono stati uccisi quattro palestinesi e 27 feriti. Il comando militare ha imposto a Nablus e nei vicini campi profughi il coprifuoco ed ha avviato perquisizioni e rastrellamenti nei quartieri della città. Incidenti anche in altre località della Cisgiordania e a Gaza, qui ci sono stati diversi feriti per i proiettili di plastica usati dalla truppa.

VIRGINIA LORI

Ora per l'opposizione si apre il capitolo dell'unità

Ora per le forze democratiche vincitrici del referendum, comincia la prova più difficile. Riusciranno a strappare la transizione democratica avviata dal trionfo del «no» all'ipoteca della Costituzione pinochetista dell'80? Riusciranno a trovare il livello di unità e di elaborazione politica necessario all'impresa? E attorno a queste domande che oggi si gioca davvero il futuro politico del Cile.

MASSIMO CAVALLINI

Alle radici della sconfitta di Pinochet si dice oggi c'è un «fatale errore» di sopravvalutazione della propria forza e di sottovalutazione della voglia di libertà e democrazia che inestinguibile ha cominciato ad ardere sotto le ceneri di quindici anni di terrore. E l'osservazione è certamente corretta. Non fosse che per un elemento verrà il dittatore queste elezioni lo aveva ovviamente indette per vincere ed a vincerle era deciso usando senza rilegna una macchina di potere sapiente mente oliata nel corso degli anni. Se freddamente analizzato luttava assai più che fare il suo errore appare in effetti ampiamente calcolata.

Fatale caso mai potrebbe a questo punto risultare un eccesso di euforia da parte delle forze vincitrici qualora a loro volta in questo emozionante clima di vittoria dovessero sottovalutare la forza ancora grande della dittatura sconfitta o per converso sopravvalutare le proprie possibilità di disporre del futuro del Cile. La sconfitta era in realtà una ipotesi chiaramente e lucidamente prevista dalla Costituzione dell'80. Il regime se davvero voleva perpetuarsi «doveva» prima o poi affrontare il nodo della propria legittimità politica. E sapiente mente oliata attraverso la legge aveva anticipatamente provveduto a chiudere anche il più piccolo spiraglio al processo democratico che un'eventuale

vittoria del «no» abortiva ma preveniva minacciava di aprire. Questo è dunque al di là delle tante attese ore di gioia e di ottimismo che il Cile sta vivendo il nuovo e difficilissimo livello di scontro che si para innanzi alla democrazia vincente strappare il processo alla pesantissima ipoteca che un regime assai più previdente e cosciente di sé di quanto normalmente si creda aveva giudiziosamente approntato. Avrà la forza per farlo? Riusciranno le forze politiche a trovare dentro la nuova dialettica politica aperta dalla vittoria del «no» l'unità necessaria?

L'arco delle forze che hanno costruito il trionfo è ampio e variegato. Ed altrettanto variegato è ovviamente lo spettro delle posizioni che esprimono dalla Democrazia cristiana di Patricio Aylwin lo stesso che nel '73 ambigualmente all'olice al nuovo Partito per la Democrazia del socialista Ricardo Lagos la coalizione che forse più realisticamente ed intelligentemente ha saputo interpretare la fase politica aperta dal referendum a settori di destra democratica sorti dalla morte per consunzione del vecchio Partito nazionale al Partito

comunista coerente ed attivo nella lotta contro la dittatura militare attorno al quale si è coagulato gran parte del malessere che attraversa i settori poveri e le nuove generazioni. Molte forze per molte e diversissime ipotesi sul «dopo Pinochet».

Ne si può dimenticare come proprio la divisione e la diffidenza che ha sempre frammentato lo schieramento democratico sia stata fino a ieri una delle più preziose armi della dittatura. Forse la principale delle molte ragioni che spiegano la sua lunga durata. Per quanto paradossale possa apparire, anzi, lo stesso referendum di cui oggi si celebra la vittoria e che sembra condannare il regime a morte sicura è stato in effetti un prodotto di queste divisioni. Ora altrettanto paradossale appare la necessità di accettare il referendum prima e la vittoria poi hanno offerto e tornano ad offrire una nuova preziosissima ed insperata occasione di unità. Riusciranno i partiti democratici ora che il «dopo Pinochet» è concretamente cominciato ad affermarsi e a farla propria? Un punto di partenza unitario non esiste ed è solido. Tutti interpretano la sconfitta di Pino



Un'immagine delle violente cariche di giovedì notte a Santiago

chet come una chiara e definitiva sconfitta proprio del assetto costituzionale decretato nell'80 dalla dittatura. Tutti chiedono che Pinochet se ne vada immediatamente e tutti reclamano l'immediata apertura di trattative con i militari per delinearne fuori dalla gabbia della vecchia costituzione la posizione personale di Pinochet resta a quanto pare fortissima. Sapranno le forze democratiche esprimere pure nelle ovvie differenze un accordo di base che sottragga alla dittatura in questa nuova

difficilissima fase la tradizione nazionale della loro divisione? O sarà il regime a ritrovare in questa divisione oltre la propria sconfitta elettorale la forza necessaria alla propria sopravvivenza? Ma la questione non è nuova ed interessante è forse quella che riguarda la destra cilena. Una destra che la dittatura era sembrata fino al referendum assorbire totalmente. I tentativi con cui nel la scorsa primavera il nuovo partito di Renovación Nacional aveva timidamente presuppuesto l'ipotesi di un candidato diverso da Pinochet erano miseramente naufragati contro lo scoglio dello strapotere personale del dittatore. Tutti con poche eccezioni

avevano finito per schierarsi con il «sì». Ora la sconfitta può aprire nuovi spazi di iniziativa a forze conservatrici rimaste troppo a lungo inchiodate oltre la propria volontà nella gabbia della dittatura che esse stesse avevano voluto e creato. In fondo come molti sostengono è proprio la presenza di una destra democratica capace di accettare ed assumere la dialettica dello scontro politico a innescare il processo per l'avvio di una transizione democratica che eviti al Cile la sciagura di nuove tragedie. Si riempia ora questo vuoto?

I commenti al plebiscito Cautela a Washington e ottimismo a Mosca sul dopo referendum

WASHINGTON Il Cile è sulla buona strada ma sul suo cammino verso la democrazia s'addensano nuvole nere. È l'unanime commento dei più importanti giornali americani ai risultati del referendum. Il «Wall Street Journal» voce degli ambienti finanziari si chiede se sarà davvero possibile per il paese «una transizione tranquilla» e avanza un interrogativo: «Che accadrà se l'opposizione tenterà di scalzare Pinochet prima del previsto?». Il «Washington Post» pur compiacendosi per la vittoria del «no» conseguita nonostante «le intimidazioni del regime» avverte però che il dittatore sconfitto al plebiscito potrebbe straripare l'anno prossimo come candidato dei militari. «Ha dalla sua - ricorda il giornale - il 43 per cento dell'elettorato. Potrebbe far meglio di ogni altro candidato civile». Di seri ostacoli all'opzione parla anche il «New York Times» che in un editoriale non solo si congratula con l'opposizione cilena ma anche con gli uomini dell'amministrazione Reagan che

sembrano aver contribuito al successo del «sì» e in particolare al moderato e ambasciatore a Santiago Harry Barnes e al assistente segretario di Stato Eliot Abrams. Più ottimista sul futuro del Cile è invece la stampa sovietica. Il principio del plebiscito è il rifiuto della tirannia fascista», scrive la Pravda organo del Pcus che inoltre ricava tre conclusioni dall'esito della consultazione. La prima è che neppure il regime più sanguinario del mondo può reprimere le giuste aspirazioni di un popolo verso la libertà. La seconda è che solo con l'unione il movimento democratico può raggiungere i suoi scopi. La terza riguarda il ruolo svolto dall'opinione pubblica mondiale. «Un appoggio che si è rivelato decisivo». Pur sotto il neopresidente del momento e ricordando che «la battaglia non è ancora finita» il giornale conclude: «Nono stante ciò attraverso i cordi ai militari è sboccata la voce del popolo cileno che vuole libertà e democrazia. E le ottentà».